

testo, foto e disegni di **ROBERTA FERRARIS**



Langhe

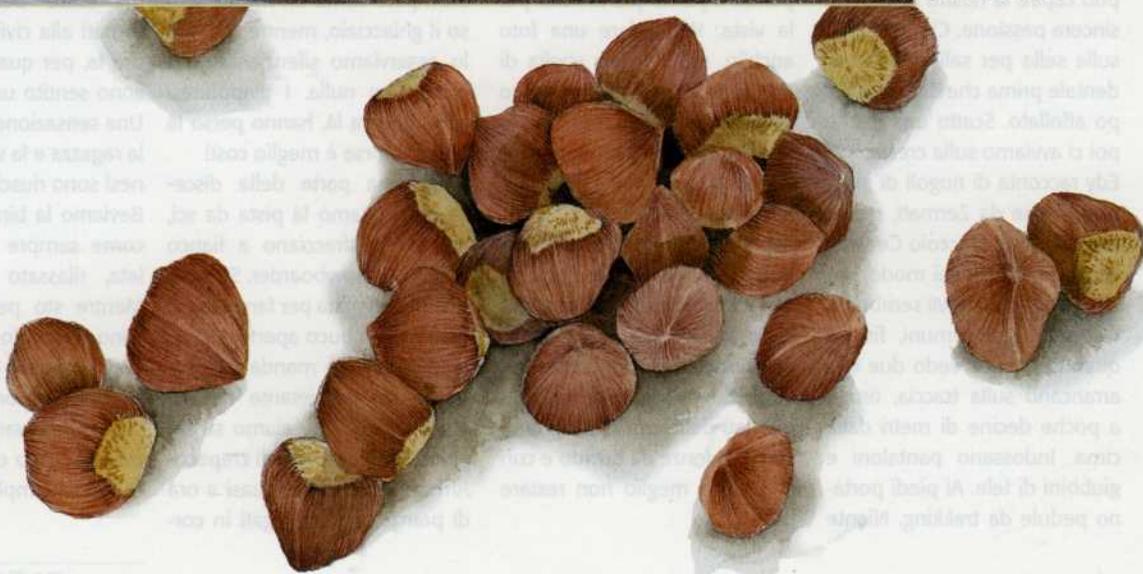
ANDAR PER CRINALI, NELLA TERRA DEI SAPORI

SENTIERI E CAMMINI NELLE LANGHE



A fianco Murazzano, in Alta Langa, con il Monviso sullo sfondo; nel disegno, la nocciola Tonda Gentile

Nella pagina a fronte, in alto Novello e il Monviso visti da Monforte d'Alba; *sotto a sinistra, Paroldo, Alta Langa: una quercia e a destra una cascina dopo una nevicata; in basso, Monforte d'Alba, la parrocchiale*





Non c'è ragione perché i crinali delle Langhe non siano percorsi, al volgere della primavera o agli ultimi tepori dell'autunno, da frotte di viaggiatori a piedi, entusiasti dei paesaggi naturali e umani che le colline care a Pavese e Fenoglio promettono. In realtà non è così. Soprattutto in Alta Langa, le persone con lo zaino sono mosche bianche, che ancora sorprendono il contadino o il *trifolau* (*cercatore di tartufi*, NdR) in cui – peraltro raramente – si imbattono. Contadino e *trifolau* che non capiscono perché qualcuno voglia fare così tanta fatica, e senza portare a casa niente, senza fucile per stendere un cinghiale o un capriolo, e nemmeno un cestino per i funghi. E non è raro che il passaggio sullo stradello che attraversa il cortile di una cascina sia vissuto con diffidenza, quando non visto come violazione della proprietà privata. Tanto c'è ancora da fare in un territorio che però sarebbe potenzialmente un paradiso dell'escursionismo facile, attento ai valori espressi dal luogo, alle sue tradizioni, alla cultura, anche letteraria, alla straordinaria offerta enogastronomica così apprezzata in altri ambiti.

Le difficoltà nascono dalla natura stessa del territorio: le principali

vie storiche di attraversamento (vie del sale dirette alla Liguria) seguono i crinali, ma vi si è da tempo sovrapposta la viabilità stradale asfaltata. Una rete di mulattiere e stradelli di campagna interessa le zone ancora coltivate, ma va a morire negli incolti, dove una selva di infestanti ha inghiottito vie di grande interesse per i manufatti che ancora (per poco, però) conservano: muri a secco, pozzi, *ciabot*, *crotin*. In lotta decennale contro la perdita della memoria, si battono poche isolate persone. E se si vedono tabelle segnaletiche di percorsi, è grazie all'insistenza di singoli individui – considerati da queste parti un po' stravaganti – che sono riusciti a convincere qualche riluttante amministrazione comunale che un sentiero può essere una delle risorse del territorio, insieme all'agricoltura di qualità.

I primi sentieri sono stati segnati nelle Langhe già alla fine degli anni '80: tre percorsi di attraversamento dall'Alta Langa seguivano i tre crinali principali, adatti a chi va a piedi, alla mountain bike e al cavallo. Ancora oggi le tabelle in legno dei sentieri della Valle Belbo, della Val Bormida e della Val Tanaro, realizzati dalla Comunità Montana Alta Langa, si incontrano qua e là.





Poi le vicende interne della Comunità Montana (che per gemmazione ne generò altre, in seguito accorpate, oggi in procinto di essere tutte definitivamente chiuse) furono la causa del parziale abbandono dei percorsi. Uno di questi, a cavallo tra la Valle Belbo e la Val Bor-mida, ha continuato a essere mantenuto e percorso: è la **GTL**, o **Grande Traversata delle Langhe**, ideale per la mountain bike, ma un po' meno per chi va a piedi, per la mancanza di qualche posto tappa. Altri tratti di crinale sono stati di recente nuovamente attrezzati con tabelle e segnavia. E poi sono state tante le iniziative a carattere locale, di singoli comuni o gruppi di comuni, che hanno individuato percorsi, anche in seguito alle richieste che vengono dai molti turisti stranieri che visitano la Langa del vino: prima di degustare, molti avrebbero piacere di passeggiare tra i filari e riempirsi le narici del profumo dolce di mosto. Sensazioni indimenticabili che, tuttavia, passano in secondo piano quando una non perfetta segnaletica getta nel panico chi si avventura senza grandi competenze cartografiche, e spesso senza una carta che possa definirsi tale. Segnavia di varia natura, colore e approssimazione, si vedono soprattutto tra Alba, La Morra, Barolo, Grinzane, Montelupo, Diano d'Alba, Barbaresco: il cuore della Langa dei grandi vini.

Pionieri sulle *capezzagne*

Insomma, camminare in Langa sembrerebbe la cosa più facile di questo mondo, ma non è proprio così, o almeno non ancora. Le Langhe sono un luogo dove, ad andare a piedi, ci si sente ancora un po' pionieri, e c'è spazio per inventare percorsi, vederli crescere e soprattutto cercare di far crescere la consapevolezza che questa è la strada da percorrere. Una strada che da queste parti si chiama *capezzagna* e che, a misura di trattore, sta volentieri in cima a un crinale panoramico sulle Alpi e su quinte di colline su cui sveltano i castelli. La strada insomma, che porta a un turismo sostenibile, ma anche godereccio. Chi viene in Langa si aspetta – e giustamente pretende – di poter assaggiare cibi speciali, degustare vini di qualità e inebriarsi con l'aroma inconfondibile del tartufo, portafogli permettendo. Si aspetta di conoscere i produttori, visitare le cantine e i caseifici; di capire, insomma, qualcosa in più di questo mondo, dove certi riti conviviali, come la *marenda sinoira* (una robusta merenda, che obbliga a rinunciare alla cena), o il banchetto delle feste, la domenica, con gli inesauribili antipasti, sono sopravvissuti alla modernità del cibo mordi e fuggi, omologato e soprattutto "fast". Il passo lento del cammino sembra essere la modalità più adatta a conoscere questo singolare paese del bengodi, tanto più che in caso di tasso alcolico sopra la norma, non sembra sia prevista la perdita di punti dalla patente.



Il castello di Castiglione Falletto; sotto, sosta panoramica verso Barbaresco; a destra, Barbaresco, vigneti in località Martinenga

Nella pagina a fianco, nel disegno, un campo di grano saraceno; in alto, La Morra, in basso Diano d'Alba, vigneto a Valle Talloria



Langa domestica, Langa da vino

Una storica distinzione individua due territori molto diversi ma i cui confini sono abbastanza labili. A vederla dall'alto, la Bassa Langa – quella del vino – è piuttosto ridotta: stretta intorno ad Alba, si estende a est verso Barbaresco, Neive, Mango e Santo Stefano Belbo, Canelli; e poi a ovest, da Diano d'Alba abbraccia Serralunga, Monforte, Barolo, Grinzane, La Morra, per citare solo le località più note, quelle dei cru e dei sorì, vigne bacciate dal sole dall'alba al tramonto. Terre color della sabbia, quasi bianche, calcinate dal sole, sono quasi completamente prive di alberi, e solcate da filari regolari di viti. È in autunno il momento magico, quando anche il profano riesce a distinguere il **nebbiolo** (a ottobre con foglie color giallo-verde), dal **dolcetto** (rosso-arancio) o dalla **barbera** (rosso violaceo). Non un metro di queste terre così speciali va sprecato: poco più di 1700 ettari producono tutto il Barolo Docg immesso sul mercato, decisamente internazionale, per questo vino; e sono soltanto 680 ettari quelli a denominazione Barbaresco, per citare solo le punte dell'eccellenza enologica. Camminando tra le vigne, si coglie subito la natura di quei terreni: non è difficile immaginare un fondale marino lagunare, dune di sabbia e stagni salmastri. Terre giovani le Langhe del vino, formate da strati di marne, arenarie, argille, gessi e sabbie mioceniche, depositati nel mare della Tetide nel Tortoniano, tra 10 e 7 milioni di anni fa. Terre che

mostrano una spiccata attrazione verso il mare delle origini in caso di pioggia, quando, zuppe d'acqua, non offrono alcun supporto a chi va a piedi, e sul fango si scivola come sul sapone. Basta leggere le pagine de *Una questione privata* o *Il partigiano Johnny*, di Fenoglio, dove si spiega quanto è difficile risalire un ritratto in quelle condizioni. Sarà quindi opportuno, per godere al massimo delle suggestioni offerte dal primo itinerario proposto – che da Barbaresco descrive un anello tra alcune delle più celebri sottozone – scegliere una bella giornata autunnale di sole e vento: Barbaresco e il suo territorio appariranno nella luce migliore.

Il fiume rapito

E quanto fragile sia quel territorio, oltre che prezioso, lo si tocca con mano affacciandoci sulle **Rocche dei Sette Fratelli**, a Treiso (vedi il secondo percorso proposto). Un abisso di calanchi grigi si apre tra le vigne, con un fronte da vertigine in alcuni tratti, verticali e colonizzati solo da rari e coraggiosi pini silvestri. Il fenomeno dei calanchi sulle Langhe è abbastanza diffuso sul versante della Val Tanaro, e si deve a un evento piuttosto remoto nel tempo, la "cattura" del Tanaro. Il fiume, che si immetteva nel Po dalle parti di Carignano, deviò improvvisamente verso Alba, a sud del Roero, prolungando il suo corso fino quasi a Valenza. La rotta del Tanaro, avvenuta 100.000 anni fa, e il maggior dislivello che dovette superare il nuovo corso, sono la



causa di una serie di fenomeni erosivi, di cui le Rocche dei Sette Fratelli – con le Rocche del Roero sull'altro versante – sono i più cospicui.

Langhe di carta

Pagine e pagine sono state scritte su queste colline, che hanno assunto una dimensione epica (ma anche un po' picaresca) nelle pagine del già ricordato **Beppe Fenoglio**. Tutte le vicende narrate nei pochi romanzi pubblicati e nella manciata di racconti brevi hanno come teatro le Langhe. Povere e martoriate dalla guerra, preindustriali e di fatto senza tempo. A leggere *La Malora*, non ci si rende conto che situazioni simili erano la norma nel dopoguerra, quando le strade di crinale erano bianche e le cascine avevano il bagno in cortile. Camminare in Langa vuole anche dire seguire i passi di Agostino, il ragazzino protagonista de *La Malora*, che dal paese natale (San Benedetto Belbo) va a servizio alla cascina del Pavaglione, sull'ultima propaggine di Alta Langa, incuneata tra i primi vigneti del Barbaresco, a un giorno di cammino da Alba. La dorsale di San Bovo, dove si trova il Pavaglione, è al centro del percorso in più tappe che dall'Alta Langa porta

ad Alba, descritto nella scheda gialla. Da Bossolasco ad Alba (ma volendo si parte da Saliceto) si compie un viaggio dalle brume dei crinali più alti e solitari, alla vita pulsante in via Maestra, ad Alba. Il periodo più indicato, in concomitanza con la fiera del tartufo, è tra ottobre e novembre.

Alta Langa, la Langa del *marin*

La Langa ricca e domestica, il giardino ordinato delle vigne, è poca cosa rispetto al territorio che si estende verso sud, fino allo spartiacque alpino-appenninico, che ha il suo punto più basso nel Colle di Cadibona, porta d'ingresso, insieme ai corridoi delle alte valli Bormida e Tanaro, del *marin*, il vento mite e umido che spira da sud-est, che scioglie la neve e danneggia la fioritura della vite, quando si spinge fin nell'Albese. Sono battuti da questo vento primaverile i crinali dell'Alta Langa, che comincia dove spariscono le viti e dominano il bosco, il pascolo e il nocciolo. Le guide turistiche del passato la definivano Langa selvaggia, e il termine calza a maggior ragione oggi, soprattutto per quelle zone dove più pesante è stato lo spopolamento del dopoguerra. La Val Bormida e la Valle Uzzo-



La Grande Traversata delle Langhe

Segue un'antica via del sale tra Pianura Padana e Liguria la Grande Traversata delle Langhe, percorso che in sei tappe unisce Saliceto a Santo Stefano Belbo, porta orientale delle Langhe. Su quella via, oltre al sale viaggiavano anche acciughe e olio d'oliva (i classici ingredienti della *bagna cauda*), e pure – ma in senso inverso – formaggi, vini e patate. In tutto, quasi 60 km di sviluppo totale percorrono le dorsali che separano le valli Bormida e Uzzone prima e Belbo e Bormida poi; il percorso passa per Gottasecca e Prunetto, che con il suo castello è uno dei punti panoramici imperdibili delle Langhe; poi fa tappa a Bergolo – dove si trova buona scelta di ricettività e anche un ostello – per poi scendere a Cortemilia. Si risale a Castino e quindi a San Bovo, per poi scendere verso Santo Stefano Belbo. La partenza da Saliceto consente di affrontare minori dislivelli, e favorisce

A destra, campi e vigne a San Bovo di Castino; sotto, il sentiero per il Pavaglione; in basso, la cappella di San Ludovico, nella frazione Costa di Igliano

Nella pagina a fianco, la chiesa di San Bernardino a Paroldo, in Alta Langa



ne sono oggi ammantate di boschi, un polmone verde dove fa comparsa sporadica anche il lupo, grazie all'abbondanza di fauna selvatica e alla presenza di greggi di pecora di Langa, da cui gli ottimi formaggi, le *tome*, piccole e saporite, a denominazione **Murazzano Dop**. Intorno a Cortemilia, capitale della Langa in Val Bormida, si mantengono ancora con fatica ma con determinazione, una parte degli spettacolari terrazzamenti, opere monumentali che in passato – prima delle contaminazioni dell'Acna di Cengio – erano interamente coltivate a dolcetto. Chiusa la fabbrica dei veleni e pulito il fiume, ambiente di pesca di nutrite colonie di aironi, Cortemilia è l'indiscussa capitale, insieme a Cravanzana, della **nocciola Tonda Gentile delle Langhe Dop**: una bella rivincita per una valle che ha patito cent'anni di danno ambientale. Un po' più a monte, seguendo il fiume, si arriva a Saliceto, dove il dialetto è già un impenetrabile ibrido ligure e il paesaggio appenninico. Saliceto, con la sua stazioncina panoramica sulla conca che accoglie paese e castello dei Del Carretto, grazie ai treni diretti da Savona e da Torino, è la porta escursionistica meridionale delle Langhe. Lì ha inizio, infatti, la GTL (*vedi box*).



soprattutto chi percorre la GTL in mountain bike. In questo caso, con un buon allenamento, bastano due giorni. L'itinerario è segnato con tacche a vernice bianco-rossa. Le tabelle con il logo GTL riportano le distanze chilometriche dalla partenza e dall'arrivo oltre che dai paesi più vicini. Cartografia e altre informazioni presso l'Ente turismo Alba Bra Langhe e Roero, tel. +39 0173 35833, www.langheroero.it



L'abitato di Torresina.
A destra, pecore di
Langa al pascolo.
In alto, campi di grano
verso Torresina

Nella pagina a fianco,
in alto, Torresina,
verso l'Appuntamento
nei Boschi;
al centro, in cammino
verso Mompiano;
sotto, la pietra posta
all'ingresso dell'area
delle feste
dell'Appuntamento
nei Boschi

una bella rivincita per una valle che ha patito cent'anni
di danno ambientale. In un'area di fronte, segnando
il fiume, si arriva a Saliceto, dove il distretto è già un
impenetrabile ibrido ligneo e il paesaggio è poverissimo.
Saliceto, con la sua stanziosa panoramica sulla conca
che accoglie paese e castello del Duca Caracciolo, è stato
tutti giorni da Savona e da Torino, è la porta scura-
mentale dell'area delle Langhe. In un'area, infatti,
la GTL (Gruppo Torinese).

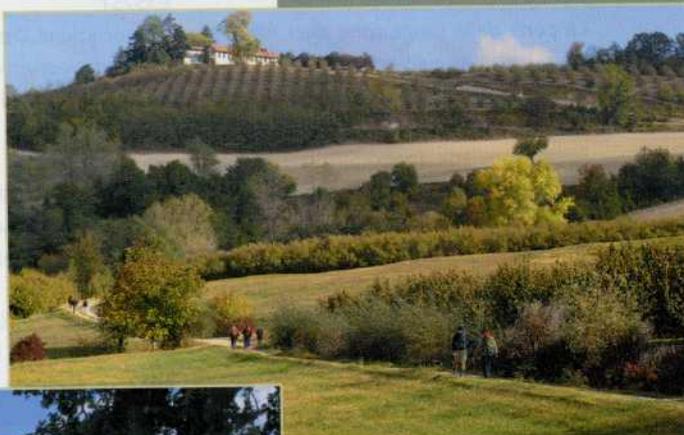


Info Utili

Langhe in compagnia

Il deserto delle Langhe

Il vero cuore dell'Alta Langa è l'alta Valle del Belbo, che ha le sue sorgenti sul margine meridionale delle Langhe a Montezemolo. Qui si trova l'unica area protetta delle Langhe, la **Riserva naturale regionale delle sorgenti del Belbo**, che tutela una zona umida ricca di rare orchidee e alcune belle foreste, tra le più integre di tutte le Langhe. Il fondovalle del Belbo è più alto rispetto a quelli di Tanaro e Bormida, e ha, nella sua parte alta, la caratteristica di altopiano, con prati ampi, estese coltivazioni (soprattutto patate, ma anche grano saraceno e cereali di pregio, come farro, frumento monococco, mais ottofile). È dal crinale che separa questa valle dal profondo inciso della Val Tanaro che il *marin* porta, quando cambia il tempo, basse nuvole e nebbie. Rotolano pigre lungo i versanti occidentali delle Langhe, quelli affacciati verso le Alpi. I crinali laterali più occidentali, a partire da quello di Sale San Giovanni fino a quello di Belvedere Langhe, sono tra i più panoramici sull'arco alpino, visibile dalle prime elevazioni delle Liguri alle indistinguibili creste delle lontane Lepontine. Svetta in primo piano il Monviso, vicinissimo, una freccia puntata verso il cielo. In questa zona una concreta possibilità escursionistica è offerta da un circuito di quattro anelli segnato come *Deserta Langarum*. Il deserto delle Langhe a cui si riferisce non è quello odierno, frutto dell'abbandono delle campagne e della rinaturalizzazione in corso, ma quello del IX secolo: tempi duri, con i saraceni insediati stabilmente in Val Tanaro a Bagnasco, sempre pronti a saccheggiare città e paesi, quei pochi che c'erano. L'imperatore Ottone I, di passaggio in quel di Langa, notò che c'era talmente poca gente nel *deserta Langarum*, che non fu possibile raccogliere tributi. Chi cammina tra Igliano e Torresina (vedi il terzo itinerario proposto), capirà il senso profondo dell'affermazione dell'imperatore.



Chi teme di perdere lucidità e orientamento, a camminare tra le vigne, può aggregarsi alle passeggiate domenicali organizzate dall'Associazione culturale **Terre Alte**. Le escursioni sono facili (non più di 15 km al giorno), spesso con letture che intervallano il cammino e talvolta anche una degustazione finale, di vini o altri prodotti speciali della Langa. Si comincia in primavera con camminate in **Bassa Langa** e nel **Roero**, per spostarsi sui più freschi crinali dell'Alta Langa in estate. In autunno si torna tra le vigne e nei luoghi fenogliani, <http://terrealte.cn.it>, tel. +39 333 4663388. Un vero viaggio di otto giorni da **Saliceto ad Alba**, è invece tra le proposte nel calendario 2013 della **Compagnia dei Cammini**, www.cammini.eu, a ottobre, in tempo per la Fiera del tartufo e l'esplosione di colori nelle vigne. A Capodanno si replica, in Alta Langa, con quattro giorni di cammino a piedi o con le ciaspole.